

nel cuore, e ciò che di quel suono, con lo stesso timbro, comunica ad altri. È indefinibile, imponderabile e, tuttavia diverso e allotrio alla sensibilità di un musicista, l'effetto di uno stesso brano di musica eseguito in tono diverso da quello indicato dal compositore; così per mons. Tondini, restando nella similitudine, pur con tutte le riserve del confronto, è esclusivamente in tono latino, purché conosciuto in tutti i rigogli e le vive propaggini di questa lingua, e non in tono di altro linguaggio, che il pensiero assume i contorni più precisi di simultanea e spontanea convergenza tra forma e contenuto.

OLINDO PASQUALETTI

M. TONDO, *Itinerario di Cesare Pavese*, Liviana editrice, Padova 1965. Un volume di pp. 204.

«All'arte Pavese chiede la conoscenza di sé, del proprio destino» (p. 6). Questa è la tesi fondamentale sostenuta da M. Tondo nella presente monografia. Arte e vita costituiscono un'indissolubile unità: dalla propria laboriosa ricerca artistica Pavese attende una fede per vivere. L'indagine autobiografica e l'analisi tematica si fondono. Questo motivo dà ragione della viva consapevolezza critica dello scrittore, che si realizza attraverso un costante ritorno sui propri risultati, sotto il pungolo ora della propria sensibilità d'artista, ora del proprio tormento di uomo.

Il Tondo, a questo proposito, convalida e documenta la propria critica attraverso costanti riferimenti al *Diario*.

Lo studio si compone di quattro parti e di una introduzione di carattere riassuntivo. Ogni parte analizza un periodo dell'odissea artistica pavese.

La prima prende in considerazione la formazione spirituale dell'autore. Viene sottolineato l'influsso del magistero civile di A. Monti, l'importanza dello studio dell'estetica crociana filtrata dal pensiero decadente e, soprattutto, quella della letteratura americana, che agisce come stimolo sul Pavese, perché egli scopra la propria anima.

Il primo approdo artistico è determinato dalle «poesie-racconto» di *Lavorare stanca*, in cui già s'individuano i temi caratteristici. In esse si scorge una linea progressiva, che trascorre dai primi tentativi di sintesi tra naturalismo oggettivistico e soggettivismo lirico, ad un successivo simbolismo delle immagini.

La crisi di maturazione è determinata dall'esperienza del confino del 1935. Per questo la raccolta è divisa in due gruppi: l'uno delle poesie composte prima del 1935, l'altro delle poesie composte dopo, ad eccezione di *Incontro*, che è del 1932.

Il 1935 è anche l'anno della crisi etica che segna il passaggio dalla poesia alla prosa, nata dall'esigenza di approfondire la propria problematica.

In tale laboriosa ricerca è sottolineato l'influsso di Shakespeare e degli elisabettiani, che concorre

a conferire all'immagine la valenza di rapporto fantastico, limitandone l'arbitrio attraverso il complesso logico morale della trama.

La seconda parte del saggio considera il primo periodo della narrativa pavese compresa tra il 1935 e il 1943.

La tematica della solitudine, che si è ora rivelata centrale, emerge nelle quattro opere principali: *Il Carcere*, *La bella estate*, *La spiaggia*, *Paesi tuoi*. Gli ultimi tre racconti sono considerati un ribadire in modo oggettivo il tema autobiograficamente svolto nel primo.

La terza parte è caratterizzata dalla scoperta dei miti dell'infanzia. L'opera più importante, a questo proposito, è *Feria d'agosto*.

In questo periodo debbono essere debitamente valutati gli studi etnologici, che approdano, dapprima, alla concezione del selvaggio, in cui si riassumono tutti i miti dell'infanzia, ed, infine, al concetto di mito, che trova compiuta espressione artistica nei *Dialoghi con Leucò*, a cui il Tondo nega una classificazione, preferendo analizzarli singolarmente.

L'ultimo periodo, studiato dalla quarta parte, nasce con la carica rivoluzionaria della Resistenza e muore con le disillusioni ad essa subentrate. Gli scritti nati in questa epoca ripropongono il tema della solitudine sul piano dei rapporti tra l'individuo e la società ed approdano ad una desolazione tanto più amara quanto più consapevole di avere rifiutato le occasioni offerte dal momento storico per l'incapacità intrinseca ad evadere da una prigione che ora si trasforma in un vizio.

L'opera critica, ispirata da seri criteri storiografici, che felicemente penetrano l'autobiografismo esistenziale di C. Pavese, si rivela preziosa e puntuale in numerosissime indagini. Tuttavia, a sommesso avviso di chi scrive, può essere discutibile in alcuni aspetti delle conclusioni. Per esempio il ritenere il suicidio espressione di «rigore morale» (p. 12), che nasce dalla «costatata impossibilità di vivere» (p. 201), esula da una retta concezione umanistica. Pur non negando l'impegno umano portato dal Pavese nella sua opera d'artista, si può non condividere il giudizio che «lo scrittore risolve e realizza l'impegno esistenziale e morale dell'uomo Pavese» (p. 65). E pur ammirando lo scrittore, si può compiangere l'uomo che è giunto ad un tragico gesto finale.

Inoltre, l'identificazione di arte e vita sconfinata, talvolta, in una considerazione troppo materiale dei racconti pavesiani, impedendo di scorgere il motivo ideale che dà vita all'amarezza di Pavese, la quale non può essere sostenuta sul piano artistico da una visione nichilista della vita, bensì diviene, fecondata dall'ideale, strumento per disincantare l'animo dalle bassezze che lo angustiano.

Lo stesso Tondo, venendo meno, in parte, alle sue conclusioni, sa spesso, con felice spirito critico, porre in rilievo il fondo ideale che costituisce il nerbo dell'arte pavese.

ESTER DOLCE